

L'INTERVISTA FRANCESCO PROFUMO

«Dalle Fondazioni oltre 130 milioni di aiuti Cdp, noi soci attenti»

Il presidente Acri: sì ai sostegni, ma si deve pensare allo sviluppo

di **Daniele Manca**

Francesco Profumo si appresta a ospitare, virtualmente, alla 96ª Giornata mondiale del risparmio il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Da presidente dell'Acri, l'associazione che raccoglie le fondazioni di origine bancaria ma che ormai navigano in mare aperto in quel vasto oceano che è la filantropia moderna, ha a cuore una definizione per gli enti: «Agenti di sviluppo sostenibile radicati sul territorio». Non sono solo parole. Ma centinaia di milioni di euro che silenziosamente fluiscono verso comunità, aziende no profit, istituzioni culturali. «130 milioni durante l'emergenza Covid», dice Profumo che ha alle spalle una carriera da ingegnere e professore che l'ha portato dopo innumerevoli esperienze all'estero dal Giappone all'America, a guidare, da rettore il Politecnico di Torino, a presiedere il Cnr e a fare anche un'esperienza da ministro della Pubblica Istruzione, da tecnico, con il governo Monti. Poi l'immersione in quel mondo spesso poco considerato che sono le fondazioni, prima alla guida della Compagnia San Paolo di Torino poi come successore di Giuseppe Guzzetti a capo dell'Acri. Che significa avere in portafoglio anche, tra l'altro un 16% di quella Cassa depositi e prestiti che è presente in tutte le maggiori partite economiche di questi ultimi mesi «e che seguiamo da azionisti molto attenti», specifica Profumo.

Avete erogato 130 milioni in questa fase d'emergenza. Forse la cifra maggiore per un privato...

«Una cifra rilevante, certamente. Va considerato che il nostro patrimonio è pari a 40 miliardi, con partecipazioni che vanno dalle banche in qualche caso alla Cdp alla Banca d'Italia. Ma soprattutto che non è più concentrato al 100% nelle banche come 30 anni fa, quando siamo nati».

Un patrimonio da 40 miliardi significa essere tra i maggiori attori economici italiani...

«Ed è quello che ci permette di potere intervenire tempestivamente in periodi di emergenza come quello che stiamo vivendo».

Come?

«Il come è forse più importante della cifra. Dalle fondazioni più piccole a quelle più grandi, hanno tutte una caratteristica in comune: il legame con il territorio; cosa che ci ha permesso, attraverso iniziative come il Fondo Solievo, di sostenere i soggetti più deboli del terzo settore, del volontariato, dell'assistenza non pubblica. Molte delle associazioni no profit che svolgevano e svolgono un lavoro sotterraneo di sostegno ai soggetti più fragili del Paese, hanno anch'esse della fragilità. Non è facile riuscire ad avere un prestito in banca se non hai ricavi e l'unico introito sono le donazioni».

E siete intervenuti voi con donazioni...

«Non solo. Vede, il nostro obiettivo è non soltanto sostenere nelle fasi di emergenza. Azione importantissima quanto più è tempestiva. Ma anche fare in modo che si avvii un percorso di sostenibilità nel tempo di chi è impegnato sui territori. Dare risorse a fondo perduto può essere utile se permette l'accesso a prestiti a 120 mesi; se si favoriscono aggregazioni tra le varie associazioni; se si creano reti sul territorio più solide. Insomma si tratta di uscire dal territorio della filantropia tradizionale per arrivare a una filantropia moderna che abbia come obiettivo lo sviluppo dei territori».

Filantropia tradizionale o moderna sempre di erogazione di fondi si tratta...

«Assolutamente no. Certo, sono servite risorse per garantire liquidità ad associazioni che non riuscivano a pagare gli stipendi. Ma a questo va aggiunto l'enorme patrimonio intangibile rappresentato dalle competenze accumulate dalle fondazioni. Siamo in grado di fornire anche persone, procedure, metodi, per fare in modo che posano non trovarsi più in quella situazione. Questo significa diventare agenti di sviluppo. Non siamo come un tempo solo un Bancomat».

Concretamente?

«Il Teatro Regio di Torino che è attualmente commissariato, non aveva a disposizione mu-

tui. Pagava il denaro con interessi del 5%. Non si trattava in quel caso di dare risorse, quanto di fornire una competenza affinché un'istituzione culturale potesse contare su prestiti a valori di mercato. Abbiamo mandato una persona che aiutasse nella gestione. In questo modo gli interessi pagati si sono dimezzati».

Al Nord è molto più semplice...

«Sì, per le caratteristiche del territorio. Al Sud abbiamo agito in modo diverso, lavorando con la **Fondazione Con il Sud** e con le migliori esperienze della società civile per valorizzare luoghi abbandonati o confiscati alla criminalità, ricreando quel tessuto sociale alla base di qualsiasi iniziativa economica secondo le intuizioni modernissime di Antonio Genovesi che risalgono alla metà del Settecento».

Nel frattempo però siete anche azionisti di uno dei maggiori centri di potere in termini finanziari e non solo del Paese, la Cassa depositi e prestiti.

«In questo senso la Cdp è un agente di sviluppo ben maggiore di noi».

Avete il 16%.

«Sì, abbiamo indicato il presidente Giovanni Gorno Tempini, scelta molto autorevole manager di grande valore ed esperienza, oltre a due altri consiglieri. Ma siamo molto rispettosi del management, abbiamo approvato il piano industriale».

Ma Cdp significa anche interventi in Autostrade, per la rete unica...

«Siamo un azionista molto attento e attivo, discutiamo le operazioni, siamo garanti dei limiti statutari della Cdp e cioè quello che si può e non può fare. Di sicuro seguendo criteri di mercato, con attenzione alla due diligence nel caso di interventi».

Siete decisivi ma il governo, i governi non sembrano avvantaggiarvi molto, la tassazione passata dal 5% al 100% ne è un esempio, cosa chiederà a Gualtieri quando lo vedrà alla Giornata mondiale del risparmio?

«Con il ministero dell'Economia stiamo lavorando proprio per capire se è possibile una fiscalità diversa, anche perché si discute tanto di riforma delle tasse. Ed è evidente che anche il sistema delle imposte deve tenere conto di chi e che cosa si stia tassando».

Anche perché la Bce ha bloccato i dividendi delle banche e questo impedisce di fatto l'arrivo di nuove entrate...

«Anche qui, si congelano i dividendi a tutte le banche senza fare distinzione tra chi è più patrimonializzato e chi lo è meno, tra chi ha la struttura per reggere a situazioni eccezionali e chi no. Alcune fondazioni come la Compagnia Sanpaolo hanno sufficienti risorse per continuare nella loro azione. Ma in generale è evidente che così facendo si sottraggono fondi che erano indirizzati al territorio. Una mancanza che in tempi di crisi come questi non sarà indolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dividendi

La Bce congela i dividendi alle banche senza fare distinzione tra chi ha struttura e patrimonio per reggere a situazioni eccezionali e chi no. Così facendo si sottraggono fondi che erano indirizzati al territorio



Al vertice

Francesco Profumo, presidente dell'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio che raccoglie le fondazioni di origine bancaria

